

LA TARGA MISTERIOSA

Relazione di un avvistamento Ufo e descrizione del relativo reperto avvenuto nella città di Edmonton-Alberta (Canada)

Dichiaro che tutto quanto sto per esporre ed illustrare corrisponde fedelmente alla realtà e che nulla è stato falsato.

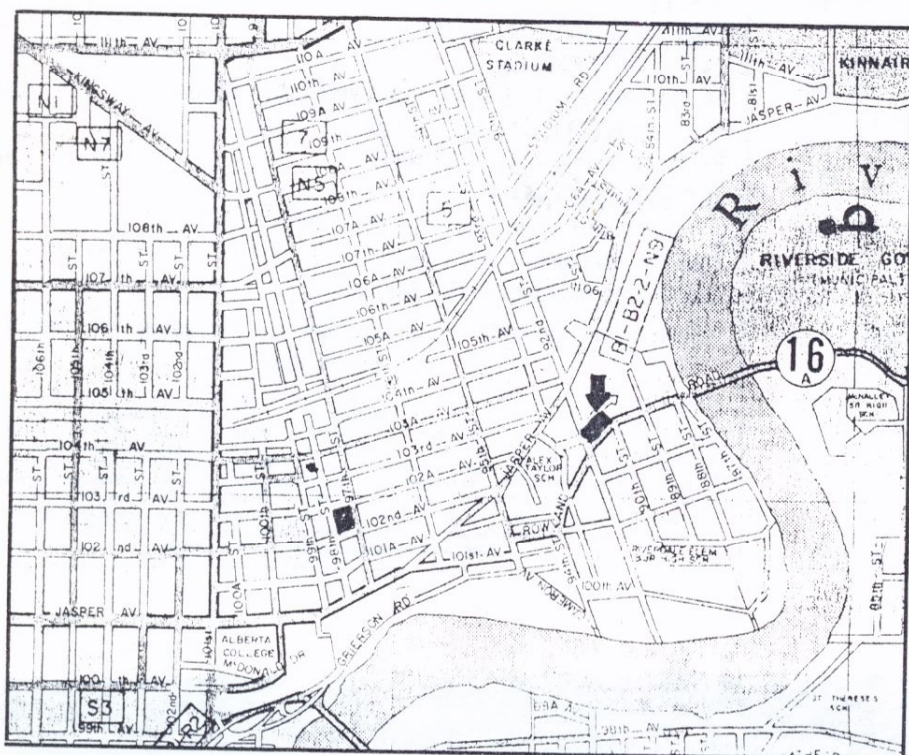
I disegni e le illustrazioni sono quanto di più fedele io abbia potuto effettuare sforzandomi di ricordare gli avvenimenti e consultando gli appunti redatti all'epoca. Tutto quanto esposto, anche se a molti potrà sembrare improbabile, è un fatto realmente accadutoomi; eventuali prove possono essere fornite a chiunque voglia rendersene conto di persona.

Ci saranno senza ombra di dubbio gli scettici, chi mi tacerà di bugiardo o di impostore; sono disposto ad accettare qualunque critica, ora che finalmente mi sono deciso a far conoscere a tutti un avvenimento unico nel suo genere.

Ho conservato il silenzio per ben sei anni; oggi ho deciso di portare a conoscenza di quanti si interessano di fenomeni UFO questa mia strana avventura.

È giusto che si sappia e sarei ben lieto se qualcuno di voi riuscisse a decifrare quegli strani segni incisi sulla targa. La prudenza ed il buon senso mi inducono a non pronunciarmi sulla provenienza della targa, a me sono sufficienti i fatti. A voi, dunque, il giudizio finale!

Leonardo Romano



Era l'anno 1967 e mi trovavo nella Città di Edmonton nella provincia dell'Alberta in Canada. Avevo da poco preso alloggio presso il Sig. Walter Zilik (una famiglia di Ucraini) al 10273 nella 92.a St. Qui avevo affittato una stanzetta al primo piano della casa (cioè nel sottotetto) di m. 3,00x 2,70 circa che aveva una finestra a Nord-Est.

Fu proprio grazie a questa finestra che io potei assistere a un fenomeno unico e che mi ha portato in possesso di ciò che è l'oggetto di questa mia descrizione.

Il 4 Novembre 1967, giornata di sabato, dato che il tempo anche se freddo era abbastanza buono, feci tardi intrattenendomi presso alcuni amici italiani abitanti nella 95° St., rincasando quindi alle ore 23,30 circa, ora di Edmonton.

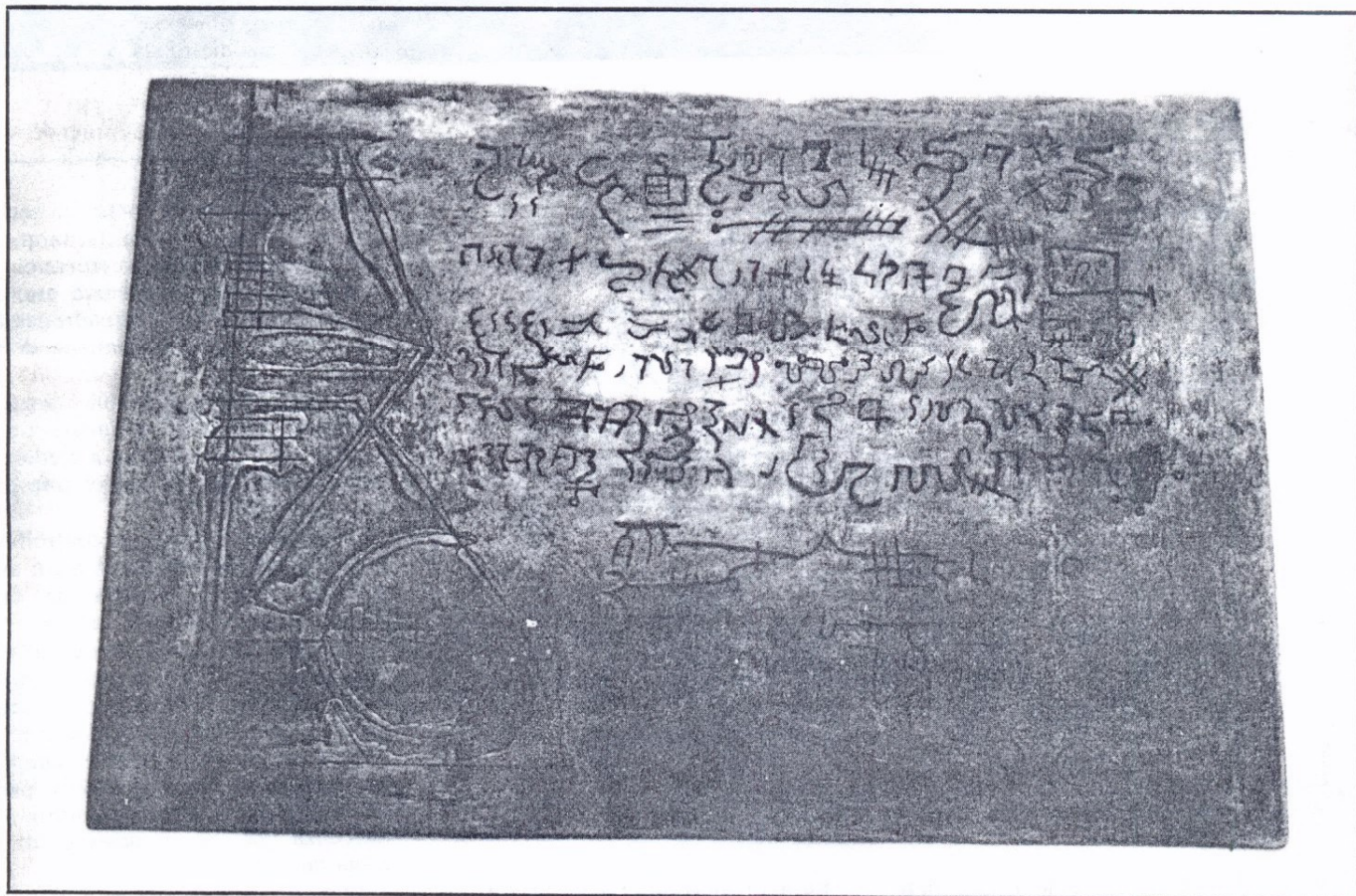
Rientrando nella mia stanza, che oltre al letto, ad un tavolo, ad un armadio a muro era corredata di un fornello a gas, mi misi a preparare un caffè per mettere qualcosa di caldo in corpo prima di andare a letto.

Mentre attendevo che il caffè salisse, fumai una sigaretta e mirai il panorama sottostante che riuscivo a vedere dalla finestra. Premetto che la casa a causa della sua ubicazione sopraelevata dominava la vallata sottostante.

Erano trascorsi già alcuni minuti dalla mia contemplazione del fiume Saskatchewan, che si snodava sotto di me completamente ghiacciato, quando qualcosa di strano colpì la mia attenzione.

Un punto luminoso, a luce fissa ed intensa, proveniente da Est spostandosi con velocità verso Nord stava di-

Planimetria dei luoghi estratta dalla « Official Arrow City Map » riproducente la città di Edmonton Alberta. → punto di osservazione e luogo dell'atterraggio.



Fotografia della targa rinvenuta dal Sig. Romano. (Foto Wolfgang Nagel)

rigendosi sulla perpendicolare del mio punto di osservazione.

In un primo momento pensai che fosse un aereo, a causa dell'aeroporto esistente nei pressi, ma la traiettoria dell'oggetto e il suo comportamento attirarono la mia attenzione sempre di più. Infatti il punto luminoso si abbassò di quota e si fermò incominciando ad emettere una luce intensa e pulsante.

Il mio punto di osservazione era magnifico, potevo vedere l'oggetto in maniera chiara perché si trovava alto nel cielo nell'area del mio punto di osservazione.

Mi misi ad osservare l'oggetto con minuzia, e constatai che l'oggetto era a forma globulare e si vedeva grande quanto un doppio faro di macchina e restava fisso nel cielo emanando questa sua luce rossastra pulsante.

Tutto ad un tratto la luce si spense e l'oggetto non fu più visibile ma, nel punto stesso dove l'oggetto doveva trovarsi, comparve un anello luminoso color blu che si andava allargando sempre di più man mano che scendeva verso terra fino a scomparire nel nulla. Appena l'anello scomparve, il

fenomeno si ripeté per ben tre volte, poi l'oggetto si illuminò di nuovo della sua luce rossastra e incominciò a pulsare.

Stette così per ben circa 10 minuti, erano quasi le 23,45, quando un altro oggetto piccolissimo, illuminato da una luce diafana, si staccò dall'oggetto principale e con traiettoria obliqua si diresse a velocità verso terra (a questo punto io spensi la luce nella stanza, spensi pure il fornello a gas, e pieno di paura mista a curiosità mi precipitai verso il mio punto di osservazione). L'oggetto piccolo si trovava ora a quasi 500 metri di quota, rallentò quasi a fermarsi, indi ricominciò a ridiscendere lentamente. Ora lo potevo vedere chiaramente; era di forma rotonda, schiacciato enormemente ai poli, di colore argenteo ed emanava una luce come in trasparenza; la luce non abbagliava, era alquanto riposante avendo dei riflessi violetti.

Girava lentamente su se stesso ed emanava un ronzio simile ad un trasformatore di alta tensione.

Sorvolò il fiume Saskatchewan ed atterrò dolcemente sul prato del Riverside Golf Course (Municipal) che

distava in linea d'aria dal mio punto di osservazione circa 1.500 metri.

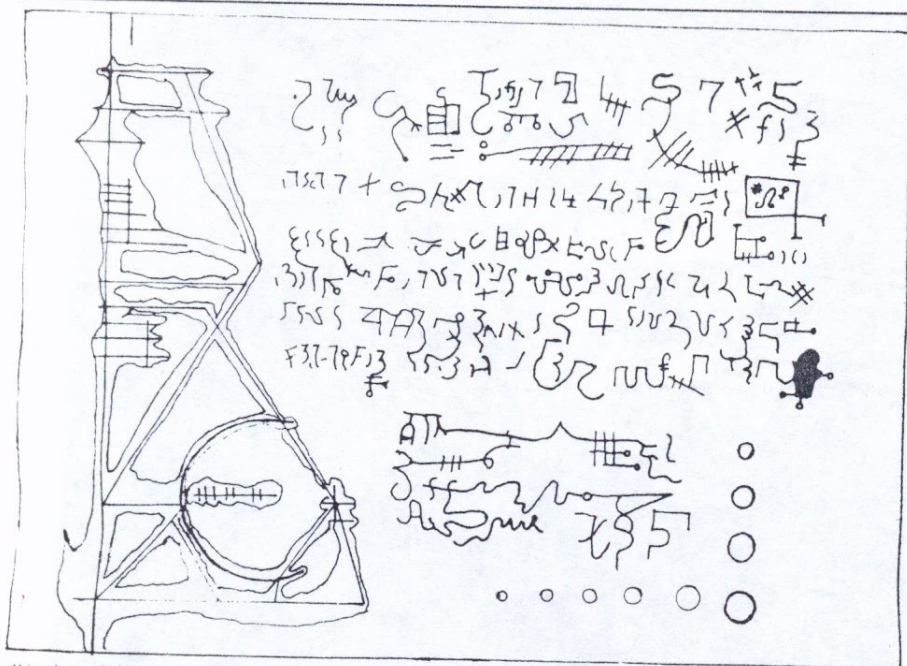
Appena atterrato, la luce si spense ed io intravedevo a mala pena la sagoma scura dell'oggetto; fissai ancora di più la mia attenzione cercando di intravedere qualcosa, ma esso continuava a rimanere spento; trascorsero così cinque minuti, poi l'oggetto si illuminò della sua luce diafana e si librò nell'aria.

Prese quota e si diresse verso l'oggetto madre che era rimasto fisso nello stesso punto, alto nel cielo.

Quando lo raggiunse fu letteralmente inghiottito; l'oggetto madre aumentando la sua intensità luminosa, finendo di pulsare, si mosse in direzione Nord, prima lentamente, poi più velocemente fino a quando la sua luce non si confuse con quella delle stelle.

L'indomani, 5 novembre, domenica, mi alzai di buon'ora, diedi una scorsa al giornale locale, ma non vi era alcun accenno al fenomeno a cui avevo assistito, decisi quindi di recarmi sul posto dell'atterraggio per cercarne le eventuali tracce.

Giunto al Riverside Golf Course, impiegai una buona mezz'ora di ricer-



Ricalco della targa (cm. 17 x 12) effettuata a inchiostro di china dal Sig. Romano.

che prima di scorgere le tracce dell'atterraggio; in un certo posto pianeggiante si notava una circonferenza del diametro di circa 5 metri. Qui l'erba sembrava calpestata, come se una grande pressa l'avesse schiacciata.

In determinati punti, ad una distanza di circa 2 metri dal bordo esterno della circonferenza, trovai alcune buche scavate di fresco del diametro di circa 10 centimetri e della profondità variabile da alcune decine di centimetri a qualche metro.

Finita l'ispezione, stavo decidendo mi ad andarmene quando un luccichio tra l'erba attirò la mia attenzione.

Mi avvicinai alla cosa luccicante e pensando che si trattasse di un pezzo di lamiera la stavo lasciando nel posto in cui si trovava, quando la mia curiosità mi indusse a raccattarla.

Appena la presi stentavo a crederci: quello che mi era sembrato un pezzo di lamiera qualsiasi non era altro che una targa di metallo, simile al rame, con strani segni e iscrizioni incise.

Mi allontanai di corsa da quel posto portandomi dietro la targa; più che mai desideravo ritirarmi nella mia stanza, non desideravo essere visto, la paura si stava impadronendo di me, avevo in mano qualcosa di strano.

Giunsi difilato nella mia stanza, analizzai con cura la targa, ma l'esaminavo più stentavo a credere che quell'oggetto poteva essere una prova extraterrestre.

Passavano i giorni e controllavo i giornali, ma del fenomeno a cui avevo assistito non si parlava né tantomeno io feci domande in giro.

A quel tempo la prudenza mi conduceva a tacere per le moltissime cose che avevo letto sugli extraterrestri e non ritenevo opportuno, per la mia sicurezza personale, tanto più che ero in un paese straniero, parlare in giro, né tantomeno portare a conoscenza che ero in possesso di una targa così strana.

Ora che mi sono deciso di divulgare la mia « avventura » non voglio assolutamente aggiungere nulla del mio, tranne i fatti così come si sono svolti realmente.

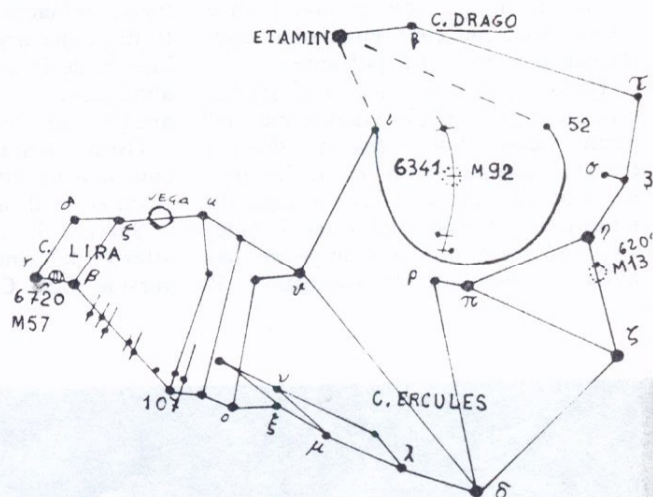
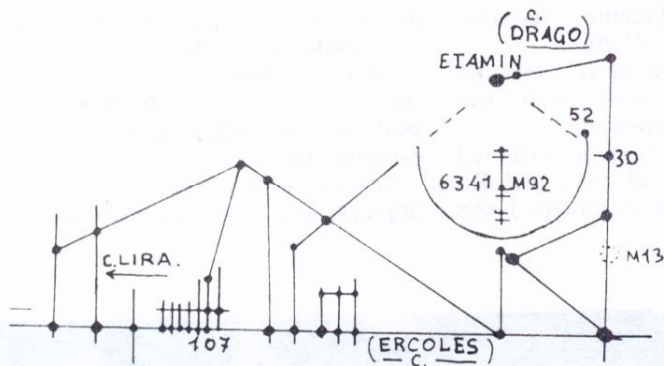
Qualsiasi interpretazione dei fatti da parte mia potrebbe falsare un'eventuale interpretazione del mistero della targa.

Concludo quindi ponendo il sottostante interrogativo: « La targa è di origine terrestre o extraterrestre? ».

Leonardo Romano

Dalla Signa Andreina Zatti di Milano, Via U. Bassi 30, ci è pervenuta una prima interpretazione di una parte della targa del Romano. Si tratta di una interpretazione astronomica del disegno unitario che in essa appare e che non deve essere confuso con la misteriosa grafia che occupa la maggior parte della targa stessa. Secondo la signorina si potrebbe trovare una spiegazione in un'accurata osservazione di un tracciato di coordinate che uniscono il sistema stellare della Lira, di Ercole e del Drago, in modo tale da ricavare il grafico di fig. 1. Naturalmente la prospettiva del sistema stellare predetto, vista dalla Terra si deformerebbe così (fig. 2). Ci auguriamo che non manchino le osservazioni dei nostri lettori ed in particolar modo dei nostri studiosi di astronomia. Altra

osservazione degna di nota e rilasciataci dalla Zatti è quella che riguarda i « cerchietti » posti nell'angolo destro in basso nella targa, cerchietti che secondo la signorina potrebbero corrispondere a pianeti di un sistema stellare, a meno che non vogliano riferirsi al nostro ed in tal caso avremmo in verticale: Mercurio, Venere, Terra e Marte, posta proprio sull'angolo, seguiti in linea orizzontale da Giove, Saturno, Urano, Nettuno e Plutone. Non si sarebbe tuttavia tenuto conto delle dimensioni reali dei singoli pianeti.



L'ORIGINE DELLE COSE

di Solas Boncompagni

LA "LINGUA EXTRA"

I segreti del « Papiro Magico Harris »: un « fattore potenziale creativo » nascosto nella scrittura geroglifica? — Dal « non manifesto » al « manifesto », dall'incoscienza allo stato cosciente, dagli « universi paralleli » ai « buchi neri », dalla « ruota » all'infinito: un simbolismo sorprendente — « Solex mal », la lingua solare — « Alieni » che avrebbero parlato in un perfetto francese e in un « dialetto assamese » — Dall'esperanto alla « Lincos » — L'aspetto più difficile del « contatto » — Dalle esperienze ottocentesche di Elena Smith agli strani « ideogrammi di Atzec »; dai petroglifi del prof. Homet alla « targa metallica » di Leonardo Romano — Il tempo delle « grandi sintesi » ci attende: non tardiamo.

In uno dei più estesi papiri magici del Nuovo Regno egizio, il « Papiro Magico Harris » che raccoglie « materiale assai diverso per origine », il mago esalta il suo favoloso potere attraverso un formulario che a volte — come succederà anche in epoche posteriori, quasi determini un « immediato contatto con forze ignote regolatrici del mondo » — pare scritto in una lingua sconosciuta.

Il « Papiro Magico Harris » si conclude con una serie di termini che suonano pressappoco così: — « Idr idsn idrgh idsn... ecc. » (¹). Ma fino a qui nulla ci appare strano, se si pensa che pure nel tardo Medioevo si usavano « formule magiche » cui si attribuivano insoliti poteri. Il fatto invece che suscita in noi maggiore meraviglia è quello di capire come per gli antichi Egizi un « nome » potesse far « comprendere la formazione di un essere o di una cosa, e il saper comporre un nome equivallesse a partecipare alla creazione » di quell'essere o di quella cosa (²). È come se un « fattore potenziale, creativo » fosse stato celato nella scrittura geroglifica, che se viene analizzata ci sorprende a tal punto da pensare che essa un tempo costituisse una posteriore grafia sostitutiva di « formule matematiche » dimenticate o segrete, anche perché è andato perduto il significato occulto della cosiddetta « lingua sacra ». Con Donato Piantanida si ricorre ad un esempio di notevole interesse: « ... la forza latente del Verbo (ideograficamente espressa in ) per manifestare una cosa doveva, in senso figurato, trarla dall'abis-

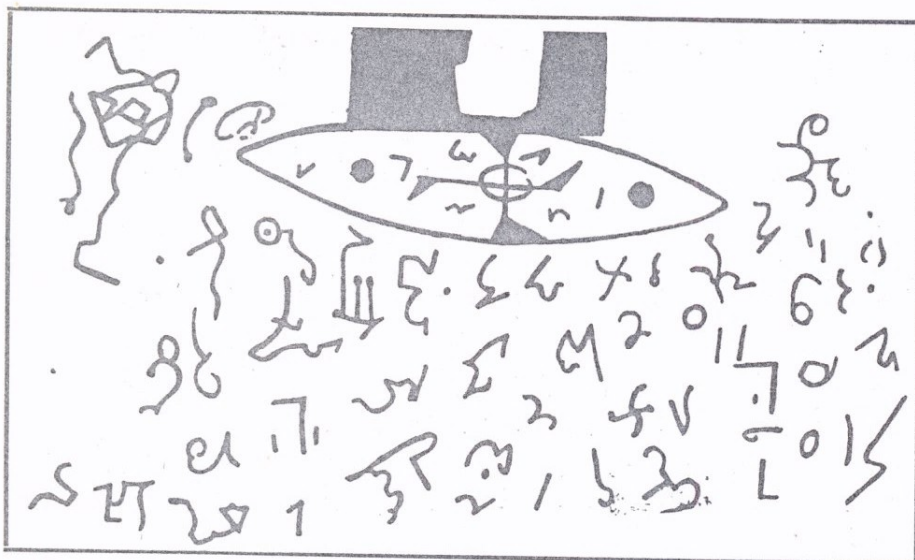
sale profondità del caos, farla apparire sopra la — passività delle acque — ed è ciò che mirabilmente esprime la disposizione inversa dei geroglifici che precedono:  R N » (³).

Quali strabilianti intuizioni, nascoste in pochi segni elementari, a poco a poco sembrano svelare il loro segreto in un mondo in cui si parla di forze opposte, di movimenti destrorsi e sinistrorsi, di materia e di antimateria, di interferenze o di interazioni di « mondi paralleli »! Un solo gioco d'inversioni simboliche poteva allora significare ciò che dal « non manifesto » si rendeva « manifesto », la potenza creatrice del verbo. È perciò giusto pensare « a quali altissime vette fosse pervenuto il pensiero umano in un'epoca talmente remota da essere considerata anteriore alla storia » (⁴) ed è comprensibile come il grande Mosè « istruito in tutta la sapienza degli Egiziani » fosse « potente nella parola e nelle opere » (⁵).

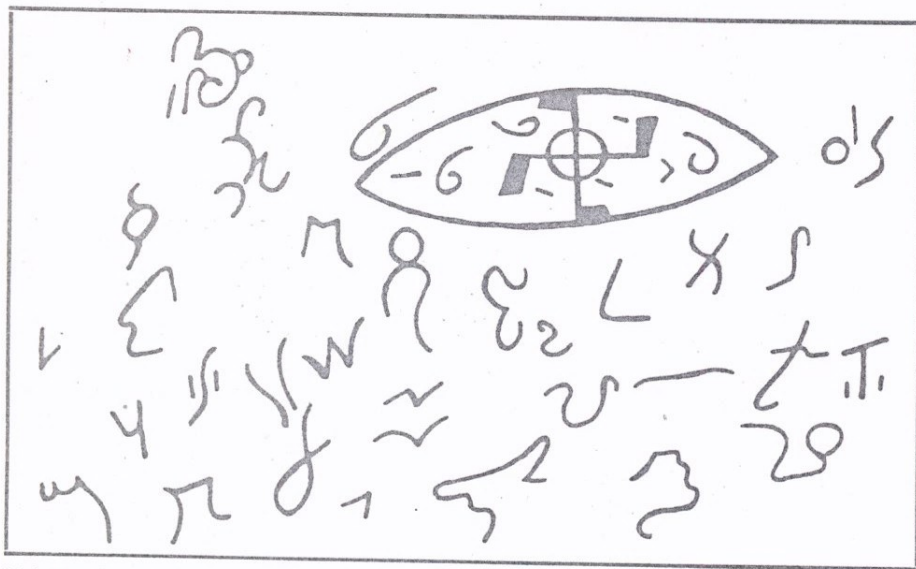
Vi sono altri geroglifici che meritano di essere ricordati per lo stesso motivo, cioè per quell'ampio significato che possono avere: ad esempio, la spirale cosmica  dal suono di U o W, che trova corrispondenza fonetica nella « Vau » ebraica. Ora, « per creare una cosa bisognava trarla dal NU, cioè dallo stato passivo, in cui la forza si trova latente, e farla apparire oltre la superficie delle acque primordiali ». In sostanza, bisognava fare emergere la « spirale simbolizzante le forze della natura », intesa quale « movimento dell'intero universo » da sotto la « superficie delle acque », invertendo i geroglifici da  a  (⁶). Ancora un'in-

versione, quindi, per significare un passaggio dallo stato della « inesistenza » a quello dell'« esistenza » e, psicologicamente parlando, dallo stato d'« incoscienza » a « quello cosciente ». Il geroglifico  rappresenta perciò una « barriera », una « frattura ». Oggi si parla di « frattura dimensionale » d'« intersezione iperspaziale »; l'antico geroglifico sembra guadagnare in espansione fino a mutarsi in un simbolo eccezionale. E mentre il segno  diventa ai nostri occhi il più antico simbolo di « localizzazione antropica », l'altro, cioè , non significa che « una combinazione di forze » (⁷)... un « buco nero ».

Non basta. Confrontando ancora il geroglifico , significante la lettera « r » che ideograficamente e onomatopeicamente meglio di nessun altro simbolo si presta a dare l'idea del « rumore », del « roulement », dunque anche del « rotare » e della « ruota », con il « segno universale » dell'infinito , si potrebbe perfino arrivare a giustificare certe « concezioni » filosofiche, ancestrali e certi principi ed enigmi matematici come: il « doppio », il duale, la bipolarità e la monopolarità, l'intersezione di due piani diversi, di « universi paralleli reversibili » o, se si preferisce, il « condizionato » e l'« incondizionato » (l'antinomia « nirvāna » e « samsāra »), nonché la famosa « striscia » del matematico ed astronomo tedesco Möbius (1780-1868). E la giustificazione sarebbe dovuta proprio all'elemento  in comune che, come « ruota », per gli antichi sapienti avrebbe potuto significare « v », cioè il nostro simbolo della « velocità », la prima protagonista



20 Novembre 1952. Fu detto che gli occupanti di un « ricognitore spaziale » s'impadronirono di una delle lastre fotografiche di Adamski, lastra che fu restituita il 13 dicembre con impressi questi strani segni.



Nel 1963 l'archeologo prof. Marcel Homet pubblicò le sue ricerche su antiche civiltà peruviane e brasiliane. Fu allora che si notò fra centinaia di misteriosi petroglifi, stimati vecchi di ventimila anni, una scrittura con segni assai simili alla precedente.

delle odierne conquiste spaziali, l'unica che potrà rendere possibile la conoscenza dei misteri dell'universo.

Accostamenti fantasiosi, questi, tanto da crederli puramente casuali o voluti, ma perché tacerli? In fondo certi geroglifici non sono che concetti presenti in ogni tempo della storia umana; si può pensare perciò che abbiano i loro ritorni in una evoluzione cosmica di creature intelligenti e, tramandati a noi in una ideografia così elementare, solo pensando all'epoca alla quale risalgono non possono che stupirci grandemente. Non si com-

prende quindi perché non si debbano ritenere « segni misteriosi e certi di una ideografia universale » (*).

Se siamo convinti che altre « creature pensanti » popolino l'universo (perché è assurdo il credere che soltanto un piccolissimo granello dell'immenso cosmo abbia ricevuto da Dio il dono della « vita intelligente »), quale sarà il linguaggio da esse usato? E abbandoniamoci ancora, se così si vuol credere, alla « fantasia » di certi « messaggi ». È stato riportato in una « testimonianza giurata » (*) quanto segue: « Noi parliamo il lin-

guaggio originale. Lo chiamiamo la Lingua Solare: il — Solex mal —. Molti anni fa i popoli di — Saras — (il pianeta Terra) parlavano questo linguaggio universale. Il vostro Libro Sacro vi narra la storia di questo. I vostri linguisti vi diranno che tutti i linguaggi sembrano provenire da una lingua comune, però non sanno quale sia questa lingua. Essa è stretta parente delle lingue più antiche di Saras e antecedentemente ad esse esisteva una lingua simbolica a scrittura figurativa. Tutti gli uomini degli altri mondi parlano questa lingua. Voi siete un popolo diviso e perciò parlate molte lingue » (*). Ora, se oggi alcuni ideogrammi ci sembrano stranamente « coincidere » con certi « concetti filosofici » o con « principi matematici » e addirittura non ignorare « nuove scoperte scientifiche », quelle che ancora si pensa che costituiscano solo fantasie meritano di essere tenute almeno presenti. D'altra parte se la testimonianza del sopraccitato « messaggio » potesse avere un fondo di verità e coloro che noi si definisce « alieni » usassero davvero una « lingua comune » da cui derivassero « tutti i linguaggi », ciò faciliterebbe la loro possibilità di esprimersi nelle nostre lingue. Dunque non sarebbe più tanto incredibile che il tredicenne Gilbert Lelay di Chateaubriant, nella notte sul 13 ottobre del 1954, avesse udito l'« alieno », un « ometto vestito di grigio e stivalato » parlare in un perfetto francese, né tanto meno che in quello stesso giorno, poco tempo dopo, il meccanico quarantatreenne Jean Marty, di Leguevin presso Tolosa, avesse potuto, insieme con un veterano della guerra indocinese, scoprire su due fogli, rintracciati là dove poco prima sarebbe atterrato uno strano ordigno volante, caratteri scritti in un « dialetto assamese di Kuoc Nu », anche se, come spesso succede quando si parla di « preziosi reperti o frammenti residui », si finisce poi con l'abbuiare il tutto (*).

Ma qualche nostro lettore, leggendo questo, potrebbe giustamente meravigliarsi e logicamente dire di non credere, appunto perché non appare convincente il modo troppo semplice e troppo umano delle descrizioni. In realtà, si capovolga per un attimo la situazione in modo da essere noi gli « alieni », piovuti chissà come in qualche pianeta che appaia abitato da creature intelligenti, e si pensi alle grandi difficoltà di potere innanzi tutto individuare solamente ciò che potrebbe

costituire un « veicolo di comunicazione » fra noi e quelle creature; si potrebbe così facilmente comprendere che proprio questo è uno degli aspetti più difficili del « contatto ». Anche la sostituzione all'esperanto di un tipo di linguaggio matematico di ordine cosmico, quello che l'eminente matematico olandese Hans Freudenthal abbreviò sinteticamente nel termine « LIN-COS » (Lingua Cosmica), non può apparire esente da difficoltà, quando si pensa che potrebbe risultare un « provincialismo del tutto terrestre sia il concetto del binario di espansione del numero -pi- sia la sequenza di alcuni numeri primi o, se si vuole, la consequenzialità aritmetica, come ad esempio $3+4=7$ »⁽¹²⁾. Ma si supponga di avere perfino trovato un « anello di comunicazione » con queste creature; dovremmo chiederci ancora se veramente per loro esista un rapporto fra parola e figura, fra nome e cosa, fra necessità e vita, su cui il loro linguaggio si sia originato e sviluppato. Quale argomento quindi potrebbe costituire un reciproco, comprensibile elemento di contatto? E gl'interrogativi sono tutt'altro che terminati. Infatti si è accennato ad un « veicolo comunicante ». Quale, però? Quello dei rumori-suoni, quello degli odori, quello tattile come il metodo Braille oppure quello delle infinite radiazioni? Forse che il cosiddetto « contatto telepatico » sia da giudicare il migliore? Non si dimentichi un caso pionieristico, quello di Elena Smith, impiegata di una società commerciale ginevrina, la quale in uno stato di « sonnambulismo » spesso spontaneo, per la prima volta il 25 novembre del 1895 alla presenza del prof. Auguste Le-maître ebbe quella esperienza che fu poi l'inizio di una « serie di visioni » dette del « ciclo marziano », trasmesse a lei da un presunto scienziato di Marte, certo Astané⁽¹³⁾.

Ma da una « scrittura telepatica » o da una « percezione extrasensoriale » si torni ora a considerare grafici di presunti reperti extraterrestri.

Nell'ormai famoso atterraggio di Atzec, secondo le dichiarazioni rilasciate da Frank Scully e da un quanto mai fantomatico prof. Gee, dai mille dettagli sconcertanti dell'interno di uno strano apparecchio volante si apprende che furono trovati dei « fascicoli che non poterono essere decifrati » e che furono presi da un ufficiale delle Forze Aeree. Si trattava di ideogrammi sul tipo della scrittura egiziana⁽¹⁴⁾. Si è voluto ricordare questo par-

Scrittura che sarebbe stata telepaticamente comunicata ad Elena Smith dal presunto marziano Astané.

Scrittura che sarebbe stata telepaticamente comunicata ad Elena Smith dal presunto marziano Astané.

Scrittura che sarebbe stata telepaticamente comunicata ad Elena Smith dal presunto marziano Astané.

Scrittura che sarebbe stata telepaticamente comunicata ad Elena Smith dal presunto marziano Astané.

Scrittura che sarebbe stata telepaticamente comunicata ad Elena Smith dal presunto marziano Astané.

Scrittura che sarebbe stata telepaticamente comunicata ad Elena Smith dal presunto marziano Astané.

Scrittura che sarebbe stata telepaticamente comunicata ad Elena Smith dal presunto marziano Astané.

Scrittura che sarebbe stata telepaticamente comunicata ad Elena Smith dal presunto marziano Astané. (Archivio di « Oltre il Cielo »)

Scrittura che sarebbe stata telepaticamente comunicata ad Elena Smith dal presunto marziano Astané.

Scrittura che sarebbe stata telepaticamente comunicata ad Elena Smith dal presunto marziano Astané.

Scrittura che sarebbe stata telepaticamente comunicata ad Elena Smith dal presunto marziano Astané.

Attraverso la medianità di Elena Smith sarebbe stato perfino possibile ricostruire lo strano alfabeto extra di Astané. (Archivio di « Oltre il Cielo »)

Scrittura che sarebbe stata telepaticamente comunicata ad Elena Smith dal presunto marziano Astané.

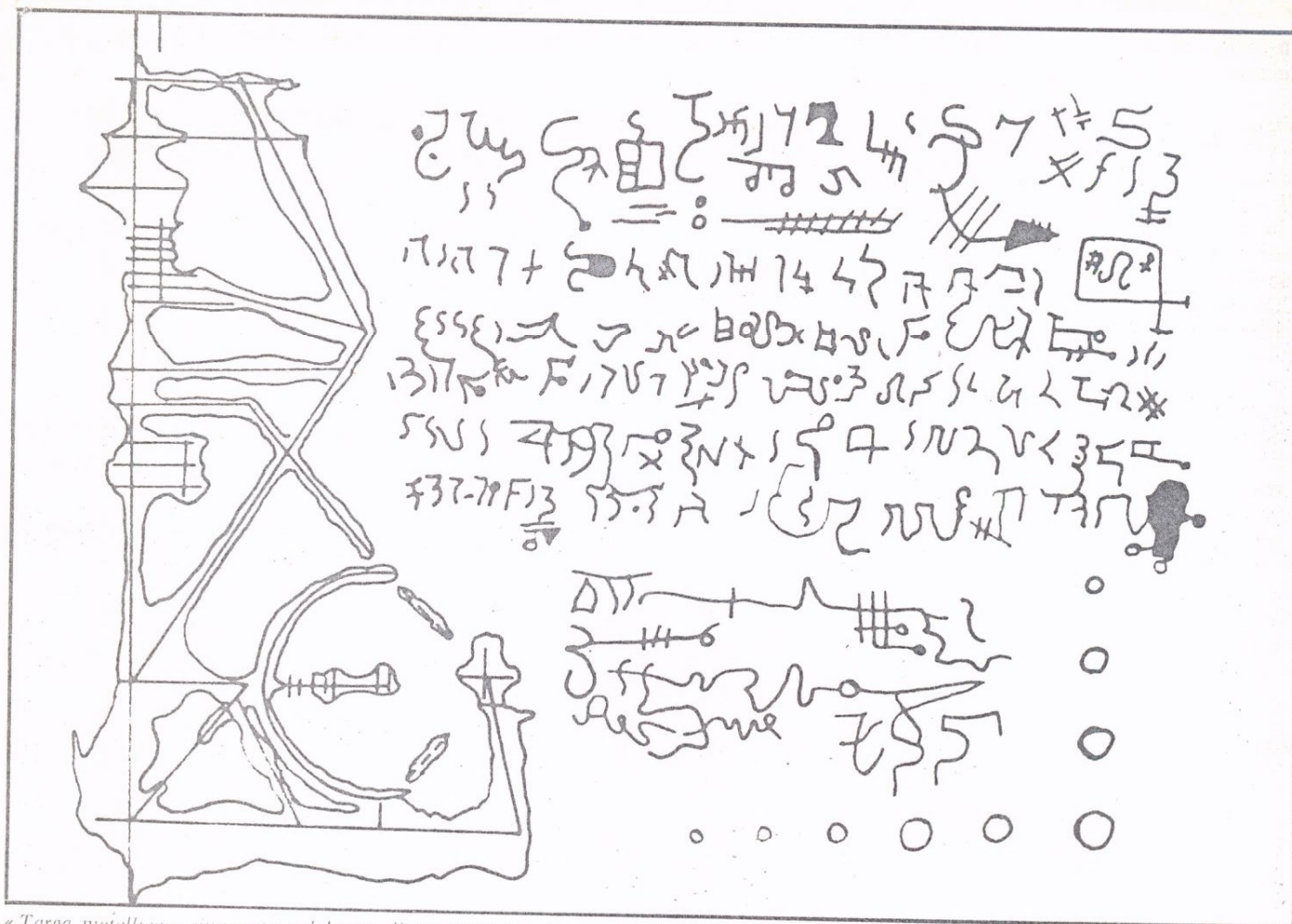
Testo che sarebbe apparso visivamente ad Elena Smith e che dovrebbe leggersi così: « Astané cerca il mezzo di parlarti molto e di farti comprendere il suo linguaggio ». (Archivio di « Oltre il Cielo »)

ticolare perché ci pare che legghi con quanto già si è detto a proposito di certi geroglifici-simboli, dando inizio a questo articolo.

Ci sembra poi del tutto inutile tornare a descrivere i particolari che figurano su quanto è stato già scritto a proposito della strana somiglianza esistente fra alcuni petroglifi brasiliani che sarebbero stati ritrovati dal pro-

fessore Marcel Homet, archeologo di fama mondiale, con ciò che avrebbe trovato in sostituzione di una lastra fotografica il celebre contattista George Adamski. Fu detto che gl'indecifrabili segni sarebbero stati sottoposti allo studio accurato di esperti, ma purtroppo a tutt'oggi non si è a conoscenza di altre precisazioni.

Di un ultimo ritrovamento, una



« Targa metallica » rinvenuta nel luogo di un presunto atterraggio di UFO dal geometra Leonardo Romano ad Edmonton nell'Alberta in Canada. (Ricostruzione grafica di Andreina Zatti)

« targa di metallo simile al rame » che per sei anni fu gelosamente custodita dal geometra Leonardo Romano, il quale sostiene di averla rinvenuta nel luogo di un presunto atterraggio di UFO avvenuto nell'anno 1967 nella provincia dell'Alberta in Canada, dà notizia il signor Arduino Albertini di Torino in un suo recente rapporto. La « targa » presenta egualmente strani segni ⁽¹⁵⁾.

Ma, di là da ogni possibile reperto con scritture misteriose, il problema del « linguaggio cosmico » resta ancora insoluto. Sia che si voglia ammettere o no che l'origine delle nostre lettere provenga da uno stesso schema geometrico di un quadrato crociato, origine confermata altresì dal « diverso modo di scrivere degli antichi da destra a sinistra e viceversa, oppure in colonna dall'alto in basso o dallo stesso rovesciamento delle lettere considerate con ugual senso o valore » ⁽¹⁶⁾, sia che si voglia o che non si voglia attribuire almeno a certi se-

gni delle scritture ideografiche un più esteso significato simbolico di ordine cosmico, il terreno delle « grandi sintesi » su concezioni universali di qualunque « struttura pensante » non può trovarsi che in una serie di schemi figurativi, simbolico-geometrici, aventi significati matematici.

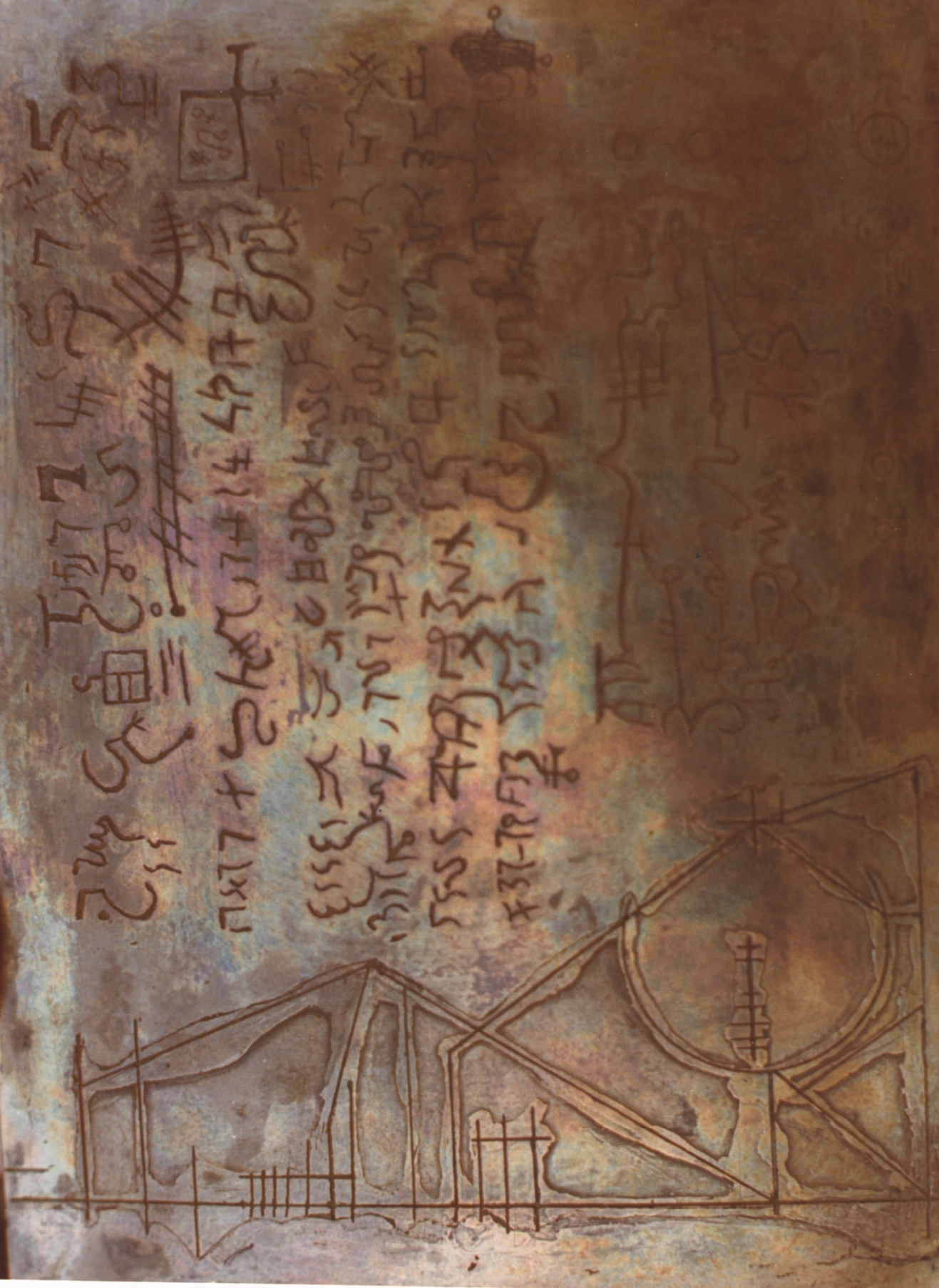
Occorre ritrovare queste « grandi sintesi »; occorre distaccare gli occhi e il pensiero dalle miserie di una « forma-materia », cui si è legati da millenni, per ritornare ai meravigliosi, incredibili silenzi del Creato; bisogna sentirsi un qualcosa che vive, partecipe di un « tutto che palpita di vita » e occorre credere in questa sublime verità che c'innalza fino a sentirci creature del cosmo, riscattandoci dall'inerzia del nulla, dalla degradazione di un millenario esilio terreno, fatto d'incubi e di aneliti ancestrali delusi. Solo così colmeremo la lunga attesa di quel commovente abbraccio che solleverà noi, pecorelle smarrite, al grado di comprensione delle altre

creature pensanti dell'universo. E quel giorno sarà il più grande evento della storia dell'umanità.

Solas Boncompagni

NOTE BIBLIOGRAFICHE:

- (1) Donadoni, Sergio, « La religione dell'antico Egitto », Laterza, Bari, 1959. « Papiro Magico Harris », pag. 338 — (2) Piantanida, Donato, « La chiave perduta », Ceschina, Milano, pag. 46 — (3) Ibidem, pag. 46 — (4) Ibidem, pag. 47 — (5) Vari, « Bibbia », « Atti » VII, 22 — (6) Piantanida, opera citata, pagg. 73-74 — (7) Ibidem, pag. 96 — (8) Schuré, Edoardo, « Santuari d'Oriente », Laterza, Bari, 1948, pag. 63 — (9) Williamson, George, H. e Bailey, Alfred, C., « I dischi parlano », tavole di prefazione al testo, Istituto Editoriale Domus, Milano-Roma (raro) — (10) Ibidem, messaggio del 30 agosto 1952 (ore 12.55), pag. 78 — (11) Da una notizia intitolata: « I marziani parlano in un francese perfetto », apparsa su « Il Resto del Carlino » del 15 ottobre 1954 — (12) Da un articolo di G. Lomb. Solomon W., apparso su « Oltre il cielo », Roma, intitolato: « Linguistica extraterrestre », n. 90, anno V, dell'1-15 ottobre 1961, tratto dalla rivista « Aerospace » — (13) Lemaitre, prof. Auguste, due articoli in « Archives des Sciences Physiques et Naturelles » della Società di Fisica e di Storia Naturale di Ginevra, 6 Aprile 1899, tomo VIII, pag. 90. Mann, Riccardo T., « I Marziani di Elena Smith » in « Oltre il Cielo », Roma, n. 47, anno III del 16-31 ottobre 1959, pag. 211 — (14) Porego, dr. Alberto, « Rapporto sull'aviazione elettromagnetica », « La Tipografia », Via S. Paolo alla Regola 28.a, Roma (raro), pag. 67 — (15) Rapporto di Albertini, Arduino in « Cielo e Terra », n. 65, anno VI, pagg. 1-3 — (16) D'Amato, G., « AUM, principio fondamentale originario delle arti umane », Libreria Editrice E. Spiotti, Genova, 1913 (raro), pag. 21.



Handwritten text in a cursive script, likely a form of shorthand or a specific dialect. The text is arranged in several lines, with some characters appearing to be numbers or symbols. The script is written in a dark ink on a light-colored background.

Handwritten text in a cursive script, likely a form of shorthand or a specific dialect. The text is arranged in several lines, with some characters appearing to be numbers or symbols. The script is written in a dark ink on a light-colored background.